

Rassegna del 01/09/2020

ASSOCIAZIONI ANCE

| | | | | | |
|------------|--|----|--|------------------|---|
| 01/09/2020 | Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso | 15 | Edilizia a bassa resa energetica E il superbonus scalda i motori | Brillo Nicola | 1 |
| 01/09/2020 | Sole 24 Ore | 6 | Rigenerazione urbana, maggioranza a rischio Ance all'attacco: follia | Santilli Giorgio | 2 |

SCENARIO

| | | | | | |
|------------|--------------------------------------|----|---|------------------------------------|----|
| 01/09/2020 | Corriere del Veneto Venezia e Mestre | 5 | Variati: maltempo, via ai fondi e nuove norme per costruire - Conte: «Rimborsi rapidi» Variati: «Nuove norme per chi vuole costruire» | Priante Andrea | 3 |
| 01/09/2020 | Corriere del Veneto Venezia e Mestre | 5 | Pedemontana, inaugurata e già chiusa per allagamenti - Pedemontana, inaugurata e già allagata La Regione: «Nessuna carenza progettuale» | A.Pri. | 5 |
| 01/09/2020 | Gazzettino Belluno | 3 | Feltrina riaperta dopo due giorni «Ma non basta» - Paramassi puliti, Feltrina riaperta «Ora messa in sicurezza definitiva» | Scarton Eleonora | 7 |
| 01/09/2020 | Gazzettino Venezia | 9 | Ecobonus, pressing della Confartigianato «Servono deroghe per gli edifici veneziani» | m.f. | 9 |
| 01/09/2020 | Gazzettino Venezia | 14 | Ex Turatti, spunta un proposta per realizzare case e negozi | Degan Diego | 10 |
| 01/09/2020 | Giornale di Vicenza | 11 | «Legge anti vento per i nuovi edifici» - Emergenza, governo in campo | Negrin Nicola | 12 |
| 01/09/2020 | Giornale di Vicenza | 11 | «Datati 8 edifici su 10 Rinforzare i tetti sfruttando l'ecobonus» | Armeni Giulia | 14 |
| 01/09/2020 | Giornale di Vicenza | 13 | Spv sottacqua, rimpallo Regione-Consorti | Carollo Matteo | 16 |
| 01/09/2020 | Messaggero | 3 | Edifici fatiscenti o inagibili i nuovi sono solo sulla carta | Loiacono Lorena - Mozzetti Camilla | 18 |
| 01/09/2020 | Nuova Venezia | 8 | Intervista a Rosalba Di Gioia - «Due mesi di carte, ora il via ai cantieri» | Brillo Nicola | 22 |
| 01/09/2020 | Nuova Venezia | 8 | «Occhio, non si può restaurare tutta la casa gratuitamente» | ... | 24 |
| 01/09/2020 | Nuova Venezia | 8 | «E adesso le agevolazioni vanno adattate a Venezia» | N.B. | 25 |
| 01/09/2020 | Voce di Rovigo | 31 | In arrivo lo stato di emergenza | ... | 26 |
| 01/09/2020 | Nuova Venezia | 21 | Edilizia commerciale convenzionata Contro il Comune ci sono 190 proprietari | Chiarin Mitia | 27 |
| 01/09/2020 | Nuova Venezia | 18 | «La nuova Autorità lagunare deve salvare i lavoratori» | Favarato Gianni | 29 |

Edilizia a bassa resa energetica E il superbonus scalda i motori

Intesa Sanpaolo: in Veneto solo il 16% degli edifici residenziali è in classe A o B
il nuovo incentivo fiscale del 110% destinato a dare una spinta agli investimenti

Barrese (Banca dei Territori): supporto sin dall'avvio dei lavori di ristrutturazione

Nicola Brillo / VENEZIA

In Veneto il patrimonio residenziale è poco "green": solo il 16% degli edifici ha infatti elevate prestazioni energetiche (certificati in classe A o B). Ai bonus per la casa (Superbonus, Ecobonus e Sismabonus) inseriti nel Decreto Rilancio è affidato il futuro della filiera casa e delle abitazioni dei veneti. Da una parte il settore che in 10 anni ha registrato una crisi pesante, dall'altra un patrimonio abitativo vetusto.

Come segnala l'Ufficio Studi di Intesa Sanpaolo, il comparto casa è stato interessato da un importante processo di ridimensionamento: in Veneto tra il 2008 e il 2018 il valore aggiunto ha subito una riduzione del 38%, mentre gli addetti sono scesi del 21,7%. A marzo 2020 sono risultate attive circa 62mila imprese in Veneto. Il patrimonio immobiliare del Nordest è invece caratterizzato da un'alta anzianità di costruzione. Il 72% degli edifici residenziali ha almeno 40 anni di età. Nel periodo 2011-2018 l'importo medio portato in detrazione con altri bonus in Veneto è stato di

1.789 euro per abitazione. Tra le tipologie di riqualificazione più utilizzate ai fini delle detrazioni fiscali ci sono i serramenti (35% in Veneto), schermature per isolamento termico (26%) e caldaie a condensazione (17%). Ma con i tre nuovi bonus per la casa nei prossimi 18 mesi gli importi aumenteranno considerevolmente: l'Ance a livello nazionale stima 21 miliardi di euro di nuovi investimenti. Gli incentivi del superbonus attiveranno dunque il settore delle costruzioni che nel 2019 aveva registrato un +0,7% di fatturato sul 2018. Era cresciuto anche il segmento delle nuove costruzioni e quello non residenziale, grazie alla ripresa degli investimenti pubblici. Poi l'arrivo del Covid: da marzo scorso il settore ha registrato una sospensione del 63% delle ore lavorate in Veneto.

Con il nuovo superbonus al 110% sarà possibile abbinare agli interventi di riqualificazione energetica considerati "trainanti" (isolamento termico di almeno il 25% delle superfici disperdenti, sostituzione di caldaie esistenti con impianti a condensazione o pompa di calore) anche la detrazione per gli impianti fotovoltaici e i sistemi di accumulo con il miglioramento di almeno due

classi energetiche. Restano margini di intervento per gli impianti fotovoltaici nel settore domestico, che toccano le 155.800 unità (pari al 21,6% del totale italiano) a Nordest.

Il massimo valore per abitante si registra in Friuli Venezia-Giulia, prima regione d'Italia con 118 Watt; buon posizionamento anche per la provincia di Trento (102 Watt per abitante) e il Veneto (100 Watt per abitante). Protagonisti del superbonus 110% saranno anche gli istituti di credito, che hanno già preparato strumenti ad hoc per aziende e privati. «La sostenibilità è uno dei pilastri fondamentali del nostro Piano d'impresa e, come prima banca del Paese, poniamo una forte attenzione anche all'efficiamento energetico proponendo soluzioni finanziarie per accompagnare privati e imprese al Green Deal - dichiara Stefano Barrese, Responsabile della Divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo -. Grazie a questa ulteriore iniziativa, i clienti potranno contare sul nostro sostegno sin dall'avvio dei lavori di ristrutturazione con soluzioni di finanziamento per supportarli tra l'avvio degli interventi e la monetizzazione del credito fiscale, attraverso la cessione del credito». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cantiere per la ristrutturazione di un edificio residenziale

DL SEMPLIFICAZIONI

Rigenerazione urbana, maggioranza a rischio Ance all'attacco: follia

Scontro sulla riqualificazione degli stadi: a confronto gli emendamenti di Renzi e della lottia-na Biti

Al Senato nuova giornata a vuoto, l'arrivo del decreto in Aula slitterà a domani

Giorgio Santilli

ROMA

Ancora nessuna schiarita nella maggioranza sul decreto legge semplificazioni: è rinviato a oggi il confronto sui nodi che stanno rallentando l'iter del provvedimento al Senato e che quasi certamente porteranno a uno slittamento a domani dell'approdo in Aula. L'intoppo principale riguarda ancora il mancato accordo fra i partiti di governo sull'articolo 10 che vorrebbe facilitare e sburocratizzare gli interventi di rigenerazione urbana. Il braccio di ferro gira intorno agli emendamenti della senatrice di Leu, Loredana De Petris, che non desiste nel suo tentativo di escludere le zone omogenee A delle città (non solo centri storici ma anche «nuclei e complessi edilizi consolidati a carattere storico e a valenza architettonica diffusa antecedenti il

1944») dalla facilitazioni apportate dall'articolo per gli interventi di demolizione e ricostruzione. Si prova ancora una riscrittura delle norme.

Ma non è l'unico tema. Ieri pomeriggio la votazione nelle commissioni Affari costituzionali e Lavori pubblici è andata avanti fino all'articolo 56 (su 64) ma molti sono stati gli emendamenti accantonati. Dopo un ulteriore incontro serale di maggioranza per tentare di affrontare le questioni sospese, le commissioni hanno ripreso in seduta notturna con l'obiettivo di chiudere il voto sul testo, al netto degli emendamenti accantonati.

Un altro nodo riguarda la semplificazione della valutazione di impatto ambientale nei lavori negli aeroporti. Ma ci sono attriti tra Pd e Iv anche sugli emendamenti per ammodernare i centri sportivi e gli stadi, primo fra tutti lo stadio di Firenze: potrebbero risolversi con una proposta a firma dei relatori in grado di assorbire tutte quelle fatte in tal senso. In particolare i due emendamenti del leader di Italia Viva, Matteo Renzi, e della senatrice fiorentina del Partito democratico, Caterina Biti, vicina a Luca Lotti. Partita fiorentina anche sull'aeroporto con il tentativo del pentastellato Gianluca Ferrara di introdurre la valutazione ambientale strategica (Vas) per lo scalo fiorentino per rinviare i progetti.

La partita sulla riqualificazione delle città utilizzando lo strumento della demolizione e ricostruzione resta la partita più insidiosa per la maggioranza. Anche perché ha scatenato

le reazioni furiose di un pezzo consistente del mondo delle imprese. Ieri è tornata all'attacco l'Ance, l'associazione dei costruttori, con toni durissimi che hanno riguardato anche la deregulation negli appalti. Il presidente Gabriele Buia si è rivolto direttamente al premier: «Chiedo al Governo: sono queste le norme che dovevano sbloccare il Paese? Sta passando - ha detto Buia - una logica conservativa folle che renderà definitivamente impossibile intervenire su edifici fatiscenti e insicuri senza alcun valore architettonico, di trasformare aree dismesse, di riqualificare caserme, ospedali, aree militari. E poi speriamo di vendere questo patrimonio a qualcuno?». Per Buia «si sta andando verso l'immobilismo, il degrado dei nostri centri urbani e la deregolamentazione delle procedure di gara invece di snellire quelle a monte».

Le proposte emendative all'articolo 10, in particolare, dice Buia, rischiano di bloccare tutti gli strumenti urbanistici esistenti e di consegnare i centri storici e ampie zone urbane all'incuria e all'abbandono. «Per aiutare le nostre città a rinascere - ha continuato - dopo una crisi durissima e dopo anni di immobilismo occorrono strumenti flessibili affinché si possa intervenire per demolire edifici in disuso privi di valore storico-artistico, dando nuova vita a zone dismesse e insicure: la tutela dei centri storici che sta a cuore a tutti non si ottiene moltiplicando vincoli e impedimenti che di fatto bloccano ogni iniziativa di recupero e di trasformazione urbana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'attacco dell'Ance.

Il presidente Gabriele Buia durissimo sulla rigenerazione urbana: «Chiedo al Governo: queste sono le norme che dovevano sbloccare il Paese?»



GOVERNO IN CAMPO IL SOTTOSEGRETARIO: TETTI E VETRATE PIÙ RESISTENTI

Variati: maltempo, via ai fondi e nuove norme per costruire

VICENZA Via alla conta dei danni causati dal maltempo abbattutosi sul Vicentino, e poi subito all'esame del consiglio dei ministri. Lo promette il sottosegretario Achille Variati che però avverte: «A causa del cambiamento climatico, trombe d'aria e grandinate sono più frequenti. Servono nuove regole per costruire gli edifici in sicurezza».

a pagina 5 **Priante**

Conte: «Rimborsi rapidi» Variati: «Nuove norme per chi vuole costruire»

Il premier chiama Sboarina. Il sottosegretario: «Serve un piano»

ARZIGNANO (VICENZA) Neppure il tempo di rialzarsi che il Veneto è messo nuovamente in ginocchio dalla furia degli eventi. Alle grandinate che nei giorni scorsi hanno sconvolto il territorio - specie quello veronese, ma anche le Dolomiti con l'allagamento di Cortina - si è aggiunta la bomba d'acqua e vento che sabato si è accanita sull'Ovest Vicentino. Arzignano il comune più colpito, con centinaia di tetti d'altissimi, nove fabbricati dichiarati inagibili dai vigili del fuoco, danni a scuole e chiese, ma per fortuna nessuna vittima.

«È un unico sistema di perturbazioni che prima ha interessato Verona e poi ha massacrato il resto del Veneto. Per noi è un unico stato di crisi, presenteremo il conto a Roma», aveva detto il governatore Luca Zaia. E ieri la risposta del governo è arrivata da più fronti.

Il premier Giuseppe Conte la scorsa notte ha chiamato proprio il sindaco della città scaligera, Federico Sboarina, garantendo priorità assoluta all'emergenza meteo che ha

colpito la città. «Il presidente del Consiglio - spiega il primo cittadino - mi ha assicurato che, non appena verrà inviata tutta la documentazione, il Consiglio dei Ministri procederà coi risarcimenti».

Anche il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Federico D'Inca, assicura che «il governo è in prima linea per rispondere ai danni legati all'emergenza maltempo in Veneto». I tecnici, coordinati dal capo del Dipartimento della protezione civile Angelo Borrelli, stanno già arrivando per la verifica dei danni: «La risposta alla ricognizione sarà rapida e precisa - conclude il ministro - il fascicolo arriverà in consiglio dei ministri e si procederà con le opportune valutazioni. Nessuno dovrà essere lasciato indietro e il governo si farà trovare pronto».

In prefettura a Vicenza ieri mattina si è tenuto un vertice al quale ha partecipato - oltre al prefetto Pietro Signorello e al comandante dei vigili del fuoco Giuseppe Costa - anche il sottosegretario Achille Variati. «Ci sono due fronti - ha

spiegato - il primo è quello che riguarda lo stato di calamità che ha colpito la regione: appena conclusa la conta dei danni, la questione sarà affrontata dai ministri per dichiarare lo stato di calamità e sbloccare i fondi. Il governo ha ben chiaro che questo territorio è una delle locomotive economiche del Paese e, anche per questo, occorre intervenire rapidamente in soccorso sia delle famiglie che hanno avuto la casa danneggiata che delle imprese».

Ma c'è una questione più ampia, che coinvolge il futuro del Veneto. Lo stesso Zaia, domenica rifletteva su come alluvioni e grandinate eccezionali si abbattano con sempre maggiore frequenza sulle no-



stre città. «In Florida se devi costruire una casa ti chiedono le prove degli ultrasuoni, qui non eravamo abituati a cose del genere», ammette il governatore.

Variati è d'accordo. E si spinge oltre: «Ormai il nostro è un clima monsonico. Ci troviamo ad affrontare venti violentissimi che spingono grossi chicchi di grandine. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: tetti scoperchiati, lamiere divelte e vetrate in frantumi. Il problema è che finora abbiamo costruito edifici in grado di resistere a un determinato tipo di intemperie, ma oggi il meteo ci riserva altri pericoli». Il sottosegretario propone un tavolo di lavoro tra governo, Regione ed esperti per arrivare a stilare nuove regole: «Così come esiste il piano antisismico, con il suo sistema di norme studiate affinché edifici e infrastrutture resistano ai terremoti, allo stesso modo occorre creare un "piano anti-tromba d'aria", per realizzare costruzioni più forti delle raffiche di vento, tetti a prova di monsoni e vetrate resistenti alle grandinate più violente. Solo così, adeguando al cambiamento climatico anche il nostro sistema di regole, avremo finalmente città più sicure».

Andrea Priante

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

La vicenda

● Nel fine settimana una nuova ondata di maltempo si è abbattuta sul Veneto. I problemi maggiori si sono registrati nel Vicentino, specie nel comune di Arzignano dove le raffiche di vento hanno scoperchiato centinaia di tetti. Danni anche a scuole e chiese.

● Il governatore Luca Zaia ha annunciato che chiederà lo stato di crisi legato sia a quanto accaduto nel weekend che ai danni registrati in Veneto nei giorni scorsi - specie a Verona - sempre a causa del maltempo



Achille Variati

Il problema è che finora abbiamo costruito edifici in grado di resistere a un determinato tipo di intemperie, ma oggi il clima è cambiato



Federico Sboarina

Il premier mi ha assicurato che, non appena verrà inviata tutta la documentazione, il consiglio dei ministri procederà ai risarcimenti



Gia al lavoro Tetti divelti nel Vicentino, iniziata l'opera di ricostruzione (Foto Parisotto)

LA POLEMICA

Pedemontana, inaugurata e già chiusa per allagamenti



a pagina 5

Pedemontana, inaugurata e già allagata La Regione: «Nessuna carenza progettuale»

Le opposizioni attaccano: «I nostri figli ereditano debiti e una strada che va sott'acqua»

Lo scaricabarile

Per la Regione è colpa dell'inefficienza del sistema di raccolta delle acque nei campi

La polemica

MALO (VICENZA) Non è ancora finita e già la Superstrada Pedemontana Veneta chiude, causa allagamenti.

È accaduto sabato sera quando - a seguito della tempesta che si è abbattuta sulla zona - «in via precauzionale» è stato deciso di fermare (fino all'indomani) il traffico nel tratto compreso tra la A31 e Malo, nel Vicentino.

La Struttura di progetto della Spv spiega che «la chiusura si è resa necessaria in quanto, a causa delle forti e violente precipitazioni abbattutesi nell'area, la sede stradale è stata invasa anche dall'acqua proveniente dai terreni adiacenti».

In pratica, i campi che circondano la superstrada non sono stati in grado di assorbire l'enorme quantità di precipitazioni e, una volta allagati, hanno finito per riversare l'acqua proprio lungo quella stri-

scia d'asfalto inaugurata alcuni mesi fa, trasformandola in un fiume color caffelatte.

Quanto basta per scatenare la rabbia di chi si batte contro la realizzazione dell'arteria stradale costata miliardi di euro e che, una volta ultimata, collegherà Montebelluna Maggiore (nel Vicentino) con Spresiano, in provincia di Treviso. «Sono anni che la Regione autorizza leggi per il consumo di suolo e per favorire il cemento, che sono la base con cui si verificano le inondazioni dei nostri territori» attacca Massimo Follesa, storico portavoce del comitato contro la Pedemontana e ora candidato alle regionali nella lista che sostiene Arturo Lorenzoni. «Zaia aveva promesso che la Pedemontana l'avrebbe aperta tutta, invece il misero tratto che ha inaugurato ora deve pure chiuderlo...».

Critico anche il Movimento 5 Stelle. «Non è possibile che il maltempo possa bloccare la Pedemontana per l'esondazione di una roggia e gli allagamenti nelle aree di Villaverla e Breganze», chiosa la candidata grillina Sonia Perenzoni. «Già le generazioni future ereditano il debito della

superstrada, ma che l'opera sia anche allagabile è veramente troppo».

Dalla Struttura di progetto ribattono che «il dimensionamento del sistema di smaltimento idraulico è tarato al fine di allontanare le acque scolanti dalle scarpate e della piattaforma stradale: la tracciatura dai campi alla strada, dipende dall'inadeguatezza del sistema di raccolta delle acque piovane nelle ampie superfici coltivate a nord dell'infrastruttura, che conferma la necessità di provvedere con continuità ai lavori di manutenzione da parte dei Consorzi di Bonifica della rete di scolo, ma anche all'efficientamento e al ripristino del reticolo minore dei fossati». Insomma, le colpe non sarebbero da ricercare in eventuali carenze progettuali ma in chi dovrebbe curare l'efficienza dei canali che attraversano i terreni. «La problematica era già stata sollevata - concludono dalla Regione - e per questo sono in fase di studio delle soluzioni individuate nell'ambito dei "tavoli idraulici" già attivati coi Consorzi e con il Concessionario». (a.pri.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Strada chiusa L'acqua, dai campi circostanti, ha invaso la carreggiata

Feltrina riaperta dopo due giorni «Ma non basta»

► Il sindaco di QueroVas chiede interventi risolutivi: «Priorità per cittadini e imprese»

Dopo una giornata di lavoro intenso, alle ore 17 di ieri Veneto Strade ha riaperto al traffico la strada regionale Feltrina. «Si tratta di una prima opera - ha detto il sindaco di Quero Vas Bruno Zanolla - Veneto Strade sta infatti valutando di fare nei prossimi giorni un intervento più ampio. Noi chiediamo di inserire la messa in sicurezza definitiva e il miglioramento di questa strada tra le opere urgenti ed indifferibili. Ce lo chiedono cittadini e imprese».

Scarton a pagina III

Paramassi puliti, Feltrina riaperta «Ora messa in sicurezza definitiva»

► Il sindaco di Quero Vas, Bruno Zanolla, vuole un intervento risolutivo per l'arteria strategica ► «Metterci mano è una priorità: non lo dico io ma lo chiedono tutti, cittadini e imprenditori»

**RUSPE AL LAVORO
FIN DALLA MATTINA
PER RIMUOVERE
IL MATERIALE SCESO:
ALLE 17 PASSATE LE
PRIME AUTO A CARPEN**

**INTERVENTO ANCHE
SULLA PROVINCIALE
"MADONNA DEL PIAVE"
A CAORERA: SI PROCEDE
A SENSO UNICO
ALTERNATO**

IL CASO

QUERO VAS Dopo una giornata di lavoro intenso, alle ore 17 di ieri Veneto Strade ha riaperto al traffico la strada regionale Feltrina. L'arteria era stata chiusa sabato sera a seguito di uno smottamento avvenuto in località Carpen, nel comune di Quero Vas, e riaperta domenica mattina. Uno smottamento causato dalle intense piogge che hanno caratterizzato tutto il territorio provinciale. Il peggio sembrava quindi di essere passato e invece,

una nuova colata detritica domenica ne aveva imposto una nuova chiusura in quanto non erano garantite le condizioni di sicurezza per gli automobilisti che percorrono quella strada.

IN SICUREZZA

Nel corso della giornata di ieri le ruspe hanno lavorato per rimuovere i sassi e il fango dalla sede stradale. Ma non solo. Gli operai di Veneto Strade hanno provveduto anche a svuotare le reti paramassi che erano piene di detriti. La stessa

operazione si sta in queste ore anche lungo la strada provinciale sp 1 bis "Madonna del Piave" a Caorera (tra la chilometrica 9 e 360 e la 9 e 520), strada chiusa per circa tre ore sabato sera a cau-



sa di uno smottamento, isolando così di fatto Feltrino e Valbelluna dal Trevigiano. La Feltrina al termine dell'intervento è stata riaperta ieri alle 17. Può lungo invece il lavoro sulla sp 1 bis a Caorera: è stato istituito un senso unico alternato regolato da semaforo, fino a revoca, sabati e domeniche comprese.

LA PRIORITÀ

«Veneto Strade ha eseguito un intervento di asporto del materiale a ridosso dello smottamento e nel tardo pomeriggio la Feltrina è stata riaperta - spiega il sindaco di Quero Vas Bruno Zanolla -. Si tratta di una prima opera. Veneto Strade sta infatti valutando di fare nei prossimi giorni un intervento più ampio in quanto la quantità di materiale accumulato è importante e si rischia che al prossimo temporale altro materiale finisca

in strada». Insomma, intanto è stata fatta un'opera per consentire l'apertura di questa strategica arteria e poi si farà un intervento in somma urgenza per evitare che le prossime piogge comportino la caduta di altro materiale in strada, causando un nuovo blocco della viabilità. Resta solo da definire chi si occuperà di fare questo intervento urgente, se direttamente Veneto Strade o se entrerà anche qualcun altro in questa partita. «Come Comune stiamo predisponendo le note da inviare a tutti gli enti per cercare di fare in modo di far inserire la messa in sicurezza definitiva e il miglioramento di questa strada tra le opere urgenti ed indifferibili», aggiunge Zanolla che ricorda come la Feltrina non sia solo vittima del maltempo ma anche di numerosi, e spesso gravi, incidenti stradali. Una via trafficatissima, in quanto collega-

mento principale da e per il Feltrino, snodo cruciale per lo sviluppo turistico e occupazionale del territorio. «Mettere mano alla Feltrina è una priorità. Non lo dico solo io ma lo chiedono i cittadini, i commercianti e gli imprenditori del territorio», dichiara ancora il primo cittadino che in questi giorni è stato tempestato di telefonate.

L'ACQUEDOTTO

Lo smottamento di questo fine settimana ha scoperto anche una parte dell'acquedotto in località Carpen. «È stata fatta oggi (ieri) una prima verifica da parte di Ats e domani (oggi) ne verranno fatte altre per capire l'importanza di questa tubazione in quanto dovrebbe essercene un'altra per cui la situazione dovrebbe essere sotto controllo», chiude Zanolla.

Eleonora Scarton

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO la Feltrina riaperta ieri dopo la pulizia delle reti paramassi, ma il sindaco chiede un intervento definitivo per la messa in sicurezza

Il tema caldo **I restauri in centro storico**

Ecobonus, pressing della Confartigianato «Servono deroghe per gli edifici veneziani»

**L'ASSOCIAZIONE
AL LAVORO
PER LA PROROGA
DEL BONUS FACCIATE
BERTOLDINI: «ARRIVARE
A DICEMBRE 2023»**

ARTIGIANI

VENEZIA Un "superbonus" più calibrato per realtà come Venezia oppure l'estensione dei termini per usufruire del bonus facciate per consentire anche dai residenti a Venezia di poterne usufruire nel concreto. Sono le richieste della Confartigianato di Venezia, che arrivano dopo aver toccato con mano le difficoltà che ci sono per poter applicare il cosiddetto superbonus 110 % in città. Questo, nonostante l'emendamento (presentato dal parlamentare Nicola Pellicani) al decreto crescita abbia consentito l'estensione della misura ai centri storici di particolare pregio, ipotesi prima non contemplata.

DIFFICILE APPLICAZIONE

«Le agevolazioni offerte dal Superbonus 110% o dal Bonus facciate sono occasioni interessantissime ed importantissime commenta il direttore della Cgia veneziana, Gianni De Checchi - ma i vincoli contro i quali vanno a cozzare, di fatto non facilitano il volano degli interventi edili. Bene ha fatto il governo a prevedere questi incentivi, che il legislatore ha pensato in termini generali, ma ora servirebbero alcuni aggiustamenti, magari derogando su alcuni parametri ».

Nessuna critica verso l'utilità e la necessità di queste agevolazioni, nelle parole di De Checchi, ma solo un appello, uno spunto in più al Legislatore affinché ora affini questi strumenti pensando ad hoc anche per le realtà storiche.

PRESSING PER VENEZIA

«Purtroppo - prosegue De Checchi - data l'unicità della maggior parte degli edifici nel Centro storico e Isole, gli interventi che potranno beneficiare

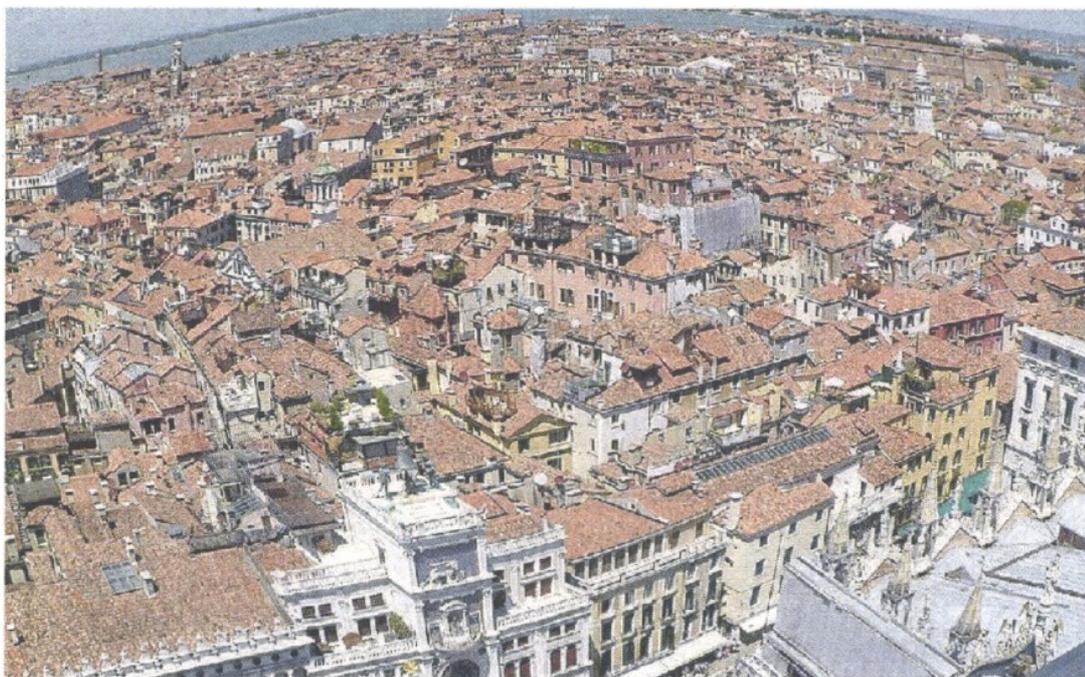
del Superbonus 110% saranno ben pochi, dal momento che interventi come il cappotto termico a Venezia non sono consentiti se non in pochissimi casi».

Da qui l'appello a migliorare ulteriormente l'efficienza di queste agevolazioni.

«Il bonus facciate al 90% de-traibile in 10 anni - conclude il responsabile Categorie, Enrico Vettore - sicuramente è molto più applicabile alla tipologia degli edifici veneziani. Peccato che il Bonus facciate scada il 31 dicembre di quest'anno. È per questo, nell'attesa di auspicate novità per il Superbonus 110%, che stiamo lavorando per arrivare ad una proroga del Bonus Facciate attraverso i parlamentari locali che hanno seguito la materia, Ordini professionali, associazioni di categoria.

«Lo scopo - conclude - il presidente Andrea Bertoldini - è arrivare alla scadenza del 31 dicembre 2023, anche se, già un solo anno di deroga, sarebbe un segnale importante sia per l'intero comparto edile e la sua filiera, sia per i committenti». (m.f.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SUPERBONUS A Venezia per la Cgia è quasi impossibile godere del superbonus 110% sui restauri



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

Ex Turatti, spunta un proposta per realizzare case e negozi

►Una cordata di imprenditori in azione ►Rimane il progetto di una casa di riposo anche per creare alloggi destinati ai turisti Montanariello (Pd) bocchia la nuova idea

CHIOGGIA

Il rebus della Turatti: casa di riposo o complesso turistico-residenziale? Dopo le polemiche seguite alla proposta di una cordata imprenditoriale di realizzare una casa di riposo, per utenti più o meno facoltosi, nella ex colonia Turatti, arriva una manifestazione d'interesse per l'acquisto dell'immobile e delle strutture connesse (l'ex mercatino di San Felice) e il Comune deve scegliere tra due proposte incompatibili.

LA SITUAZIONE

La prima, infatti, nell'aria da almeno un paio d'anni, è una iniziativa di project financing, in cui la ex colonia rimane di proprietà del Comune ma il privato si farebbe carico delle spese di ristrutturazione e adeguamento alla nuova destinazione d'uso, in cambio di una concessione trentennale. Quindi il Comune non sborserebbe un centesimo e conserverebbe il capitale, con la possibilità, dopo il (lungo) periodo di concessione iniziale, di incassare qualcosa.

LA SVOLTA

La seconda, giunta in municipio di recente, è una vera e propria proposta d'acquisto in cui il Comune incasserebbe subito, ma perderebbe la proprietà a favore del privato. In entrambi i casi dovrà essere fatta una gara, per trovare eventuali altri gestori del project che offrano condizioni migliori o per trovare acquirenti che offrano un prezzo più alto, ma è chiaro che si tratta di due percorsi distinti. La cordata che ha fatto la proposta di acquisto ha assicurato di voler rispettare tutti i vincoli, da quello economico (gli oltre 5 milioni del prezzo base sono stati, in questi anni, il vero ostacolo alla vendita dell'immobile) a quelli urbanistici, quindi con destinazione turistica, residenziale e commerciale del compendio.

In definitiva ci saranno negozi, case di proprietà e locazione turistiche. «In giunta non abbiamo ancora deciso nulla - dice l'assessore ai Lavori pubblici, Alessandra Penzo - è anche periodo di ferie e ci dobbiamo confrontare con dirigenti e tecnici. Al momento tutte le soluzioni sono possibili e valuteremo con attenzione le varie possibilità». Fino a poco tempo fa la soluzio-

ne "casa di riposo" sembrava la più probabile, non fosse altro che per la mancanza di proposte alternative, legata all'entità dell'investimento che l'acquirente avrebbe dovuto compiere. Forse è stata anche la polemica che ha "colpito" gli imprenditori locali, circa la loro presunta mancanza di iniziativa, a stimolare la nuova recente offerta. Ma, anche qui, si levano già ora voci contrarie, come quella di Jonatan Montanariello, consigliere comunale e candidato alle regionali del Pd che già si era espresso contrario alla prima ipotesi di project financing. «Ho già detto che una casa di riposo avrebbe ripercussioni negative sulla "movida" in quella zona del litorale, riconosciuta come fenomeno di aggregazione e attrazione turistica. Non credo neppure che Sottomarina abbia bisogno di ulteriori zone residenziali, quando, già adesso, coloro che ci abitano non hanno a disposizione servizi elementari come quello dei parcheggi e dei garage ai quali, invece, la Turatti potrebbe dare uno sfogo».

Diego Degan

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ASSESSORE

Alessandra Penzo: «Al momento tutte le soluzioni sono possibili e valuteremo con attenzione le varie possibilità emerse»





SOTTOMARINA L'ex colonia Turatti, nel tondo in alto l'assessore Alessandra Penzo

MALTEMPO. Variati conferma a Vicenza l'attenzione del governo per imprese e famiglie colpite. Con una proposta per il futuro

«Legge anti vento per i nuovi edifici»

di **NICOLA NEGRIN**

Il cambiamento climatico impone di mettere mano ai capannoni più vecchi. Il sottosegretario Achille Variati conferma l'attenzione del governo per imprese e famiglie colpite dal maltempo e sollecita una legge per gli edifici con adeguati fondi. **PAG 11**

GLI INTERVENTI. Il sottosegretario all'Interno assicura che si andrà in Consiglio dei ministri e il premier Conte lo preannuncia al governatore Zaia

Emergenza, governo in campo

Variati: «Già arrivati i funzionari della protezione civile nazionale per l'inventario dei danni: servirà per attivare lo stato di calamità»

“ Dobbiamo impegnarci affinché i danni la prossima volta siano inferiori

ACHILLE VARIATI
SOTTOSEGRETARIO ALL'INTERNO

“ L'Europa deve attivare con urgenza il Fondo di solidarietà

MARA BIZZOTTO
EURODEPUTATA LEGA

Nicola Negrin

Il sottosegretario all'Interno Achille Variati non va ad Arzignano e Trissino. «Ho preferito lavorare a distanza per portare a casa i risultati; quando si tocca la mia terra sono in prima linea», afferma dal salone della prefettura a Vicenza, al termine dell'incontro con il prefetto Pietro Signoriello e il comandante provinciale dei vigili del fuoco Giuseppe Costa. «So cosa vuol dire essere sindaco - commenta - quando ci si trova in queste situazioni terribili. Quando ci fu l'alluvione del 2010 Zaia mi chiamò dicendomi: «Credo di essere più utile rimanendo a Venezia senza pestare i piedi a Vicenza». Ecco, io ho pensato di essere utile impegnandomi per attivare le procedure richieste: l'arrivo dei funzionari della protezione civile nazionale che questa mattina completeranno l'inventario dei danni e il successivo passaggio, con quell'elenco,

in Consiglio dei ministri per la dichiarazione dello stato di calamità. Questo ci consentirà di adottare le ordinanze e le prime misure di sostegno». Che tradotto significa «soldi subito» come ha chiesto Zaia al governo? «Beh - si ferma un secondo Variati - la cosa più semplice al mondo è stringere le mani, confortare, dire che ci siamo e poi concludere: «Adesso ci deve pensare subito il governo». Il governo deve pensare a tante cose e i soldi sono quelli che sono. Non esiste la fabbrica dei quattrini». «Però - assicura - garantirò la massima attenzione in tempi rapidi perché queste sono le zone che tirano il Paese. E se si ferma la locomotiva dell'Italia si ferma tutto il treno».

Variati è determinato («Bisogna essere concreti e veloci») ma anche realista: «No, non andremo domani mattina in Consiglio dei ministri». La buona notizia, però, è che in Consiglio dei ministri approderà la dichiarazione di stato di emergenza. Lo ha an-

ticipato lo stesso premier Giuseppe Conte in una telefonata al governatore del Veneto Luca Zaia. Si è detto disponibile, non appena arriverà la relazione integrativa, ad avviare l'istruttoria con la protezione civile. «I tecnici della protezione civile di Roma sono già nel territorio - continua Variati - per un primo inventario dei danni». Il sottosegretario non nasconde la sua preoccupazione: «Ci sono danni diretti e indiretti. Quelli indiretti sono ancora più gravi e sono causati dalla pioggia che entra negli edifici che sono senza copertura».

Variati a questo punto guarda avanti: «Dobbiamo fare



in modo che la prossima volta i danni siano inferiori. Purtroppo le nostre strutture, soprattutto i capannoni, sono stati costruiti pensando a un clima temperato. Ora, però, complice il cambiamento climatico, ci troviamo da più di dieci anni con un clima monsonico. Dal 2007, con il disastro di parco San Giuliano, ogni anno ci sono stati eventi calamitosi accompagnati da forti raffiche di vento. Ora abbiamo visto che, ad esempio, i tetti in lamiera non vanno più bene, perché con un effetto vela vengono distrutti. Ecco, partendo dall'esperienza di questa terra, dobbiamo immaginare una nuova normativa per le costruzioni: è successo con i terremoti e ora va studiata anche per il vento. Altrimenti piangeremo altri danni e forse anche vite».

E proprio a Variati, e agli «esponenti veneti del governo», si rivolge il segretario provinciale della Lega Matteo Celebron chiedendo che «si facciano carico delle carenze dei vigili del fuoco di Vicenza». L'eurodeputata del Carroccio Mara Bizzotto ha presentato un'interrogazione urgente alla Commissione europea con la richiesta di «dare pieno e concreto sostegno al Veneto attraverso la mobilitazione del Fondo di solidarietà europeo e l'utilizzo di tutti gli strumenti di emergenza previsti». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sottosegretario Achille Variati assicura che sono state attivate le procedure per la richiesta di stato di emergenza. FOTO TROGU



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

LE COSTRUZIONI. Il clima che cambia e le possibili soluzioni tecniche

«Datati 8 edifici su 10 Rinforzare i tetti sfruttando l'ecobonus»

Schiavo, Confindustria: «Non c'è la ricetta magica
Lesionate coperture che avevano retto per 60 anni»

Ci sono sistemi innovativi per aumentare la resistenza e la qualità energetica

LUIGI SCHIAVO
EDILI CONFINDUSTRIA VICENZA

Giulia Armeni

Scoperchiate. È così che si sono trovate, dopo il passaggio di raffiche di vento a 120 chilometri orari, case e aziende. Oltre un centinaio gli immobili "denudati" dalla tempesta che sabato si è abbattuta con particolare violenza su Arzignano e Trissino. In quei frangenti concitati in cui la natura si è scatenata, non c'è stata copertura che tenesse: coppi, tegole, lamiera o guaine, ogni tipo di protezione è volato via. «L'80% del patrimonio immobiliare è datato», osserva Luigi Schiavo, presidente della sezione costruttori edili e impianti di Confindustria Vicenza.

Come difendersi dunque dalla furia climatica? «Una ricetta miracolosa non c'è - precisa Schiavo - alcuni feno-

meni sono imprevedibili ma si può pensare di sfruttare l'ecobonus edilizia per prevedere un intervento mirato sul tetto». L'incentivo statale inserito nel decreto Rilancio, consente di ottenere agevolazioni fino al 110% se si effettuano lavori di miglioramento energetico degli edifici. «E visto che proprio attraverso il tetto, se non è abbastanza isolato, avviene gran parte della dispersione termica, si può programmare un rifacimento con tecnologie e materiali più efficienti e che quindi "tengano" di più, per quanto possibile, in caso di maltempo», suggerisce Schiavo. Magari preferendo soluzioni tipo coppi agganciati e non solo appoggiati o lamiera bloccate con un maggior numero di rivetti anche se, correnti come quelle che hanno soffiato su Arzignano, difficilmente avrebbero potuto passare senza provocare disastri. «Se il vento riesce a sollevare un primo coppo, poi vengono via tutti, lo stesso nelle guaine, per quanto incollate, fanno effetto vela, si gonfiano e si staccano, idem per le lamiera, ma domenica è stato spaz-

zato via di tutto, indipendentemente dalla qualità dei materiali o dai metodi di costruzione, basti vedere quanti alberi o cartelli stradali sono saltati», fa notare Schiavo.

Ecco perché, visti gli eventi, è difficile pensare ad una sorta di "bonus tetto": «Non può essere paragonato alla normativa antisismica - esclude Schiavo - anche perché, comunque, il rinforzo statico mette in sicurezza gli occupanti, prima che i fabbricati». Tanto più, a riprova dell'imprevedibilità meteorologica, «che ci sono coperture che hanno resistito per 60 anni e in 6 minuti di bufera stavolta sono andati distrutti». L'unica via percorribile, per restare nel solco dei bonus, è quella del sostegno all'edilizia varato dal governo in piena pandemia: serramenti, caldaie, cappotti e coperture. «Ci sono molti sistemi innovativi per aumentare la resistenza - assicura Schiavo - dai ganci nei coppi ai rivetti nelle lamiera, migliorando al contempo le prestazioni energetiche e riuscendo perciò a rientrare nel bacino dell'ecobonus». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ecco come si presentava domenica un capannone colpito a Trissino

Spv sott'acqua, rimpallo Regione-Consorzi

Pellegrini: «Inaccettabile che l'allagamento dei campi ricada in Pedemontana». Parise replica: «Naturale che l'acqua finisca lì»

Problemi anche per le complanari a Colceresa In settimana il tavolo di lavoro per fare il punto

Matteo Carollo

L'immagine, ieri mattina, era inequivocabile: un operai con bandiera arancione a presidio dell'accesso verso la Superstrada Pedemontana Veneta alla rotatoria di San Tomio di Malo. Agli automobilisti che si avvicinavano rallentando, un gesto altrettanto inequivocabile, a indicare come l'arteria fosse ancora chiusa, dopo il nubifragio di sabato pomeriggio. L'infrastruttura, alla fine, è rimasta chiusa anche per tutta la giornata di ieri, con la riapertura al traffico programmata per stamattina alle 6. Uno stop di oltre 48 ore, durante le quali le accuse di responsabilità sono rimbalzate tra la Regione e il consorzio di bonifica Alta pianura veneta, che presto si ritroveranno per un confronto sul tema.

In base a quanto ricostruito dalla Struttura di progetto regionale, a Malo il problema ha avuto origine dall'esondazione di una rete di canali posti a nord della superstrada; l'acqua, dopo aver allagato i campi, non è stata assorbita dal terreno argilloso ed è così corsa fino alla Pedemontana, che con la sua profondità di dieci metri rispetto al piano

campagna ha funzionato come un grande invasore. In particolare, scendendo per un versante, l'acqua ha corrosato la scarpata. «La rete irrigua superficiale, a nord, di fronte ad eventi eccezionali come quello di sabato, non è più in grado di accogliere l'acqua, la quale viene così sversata nei campi e da questi nella Pedemontana - spiega l'ingegner Elisabetta Pellegrini, direttore della Struttura di progetto Spv -. Così, in via cautelativa, abbiamo chiuso la superstrada. È un problema che non possiamo affrontare noi, ma che deve essere affrontato a monte: l'acqua non deve allagare i campi. I danni non sono gravi, ma non è accettabile che le acque scendano nella Pedemontana».

Ad esondare a Colceresa, è stato invece il corso d'acqua Riale, che ha provocato l'allagamento del sottopasso della locale complanare. «La sezione idraulica del corso d'acqua va mantenuta con la manutenzione, che però, spesso, salta - continua Pellegrini -. Così, l'acqua esonda e scorre verso i punti più bassi, finendo nel sottopasso. In questo caso e in quello di Malo, si tratta di problemi a monte, che noi subiamo e che vanno risolti. In settimana convocherò un tavolo tra noi, i consorzi Alta pianura veneta e Brenta e il concessionario Sis per vedere come procedere».

«Non abbiamo ancora avuto un confronto con Pedemontana su questi temi - replica a distanza Silvio Parise, presidente del consorzio Alta pianura veneta -. È una grande infrastruttura, su un terri-

torio molto vario. Nella zona di Malo c'erano terreni depressi, dai quali era stata prelevata la terra per fabbricare laterizi. Fino a qualche tempo fa, quelle terre rappresentavano uno sfogo per le rogge, ora è stato realizzato un manufatto ad un livello ancora più basso, è naturale che l'acqua vada a finire lì. Noi siamo a disposizione, mettiamoci attorno ad un tavolo. Alta pianura veneta è in funzione del territorio e dei cittadini, non della Pedemontana, che deve confrontarsi con il consorzio per trovare soluzioni. Queste, poi, avranno un costo e non credo che spetti a noi tirar fuori i soldi destinati alla manutenzione ordinaria per mettere in sicurezza la superstrada».

Come spiega il presidente Parise, da venerdì mattina, 40 dipendenti del consorzio hanno lavorato h24 sul territorio: sono stati abbassati i livelli dei canali, scaricati i canali Bisatto e Leb, preparando escavatori e pompe idrovore. «Abbiamo fatto tutto il possibile per mettere in sicurezza il territorio e anche la Pedemontana», conclude Parise. «Non risulta che ci siano state tracimazioni da rogge gestite dal consorzio - sottolinea Gianfranco Battistello, direttore del consorzio Alta pianura veneta -. Le intersezioni tra i nostri corsi d'acqua e la Pedemontana sono state tutte vagliate e risolte in maniera ottimale». Per oggi è previsto un sopralluogo congiunto di consorzio di bonifica e concessionario Sis. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rete irrigua



«La rete irrigua a nord della Spv, di fronte a eventi eccezionali, non tiene l'acqua»
ELISABETTA PELLEGRINI
STRUTTURA DI PROGETTO SPV

Lavori e costi



«La Spv deve confrontarsi con i consorzi per le soluzioni. I costi non credo spettino a noi»
SILVIO PARISE
CONSORZIO DI BONIFICA APV





La cascata d'acqua in Pedemontana e l'allagamento della sede stradale nel pomeriggio di sabato



I campi a nord della Spv in una foto scattata domenica. CISCATO

L'INCHIESTA I ritardi dell'istruzione

Edifici fatiscenti o inagibili i nuovi sono solo sulla carta

- L'edilizia scolastica è un'emergenza, un istituto su 3 non è ancora a norma
- Il ministero: un piano pluriennale con i soldi del Recovery. Ma è in alto mare

STANZIATI 96,2 MILIONI PER OTTEMPERARE ALLE MISURE ANTI-INCENDIO IN 1.405 PLESSI MA IN GRADUATORIA PIÙ DI 7.000 STRUTTURE IL FOCUS

ROMA Mascherina sì-mascherina no. "Turbo" banchi con le rotelle e tavolini monoposto per garantire le distanze tra gli studenti mentre le scuole d'Italia cadono a pezzi o restano chiuse perché inagibili o ancora sono formalmente insicure - ma non dal punto di vista sanitario - tanto più perché aspettano (ormai da anni) i lavori e i relativi certificati che attestino l'adeguamento ai sistemi di antincendio. Per il futuro, con le risorse del "Recovery fund", il ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina promette un piano pluriennale di investimenti in materia di edilizia scolastica con la prerogativa di costruire nuove scuole. L'ambizione è quella di recuperare una quota parte importante degli oltre 200 miliardi di euro promessi all'Italia. Anche se la cifra resta da quantificare e per il momento il ministero ha richiesto 7 miliardi.

Ma intanto al quartiere Vomero di Napoli, tanto per fare un esempio, l'istituto alberghiero Giustino Fortunato non può contare sulla sede succursale, dichiarata inagibile nel 2018. Fino a che il Covid-19 non era arrivato a stravolgere gli equilibri, gli studenti erano stati ricollocati nella sede centrale e certo, si erano anche create alcune classi "pollaio". Oggi però «con il distanziamento da rispettare l'istituto Fortunato non è ancora tornato

in possesso della succursale», spiega Franco De Rosa, a capo dell'Associazione nazionale dei presidi della Campania. E resta ancora da trovare una soluzione. Caso isolato? A Reggio Calabria sono in corso i lavori per l'adeguamento antisismico al liceo artistico "Prete Frangipane" e appare difficile che tutti gli studenti possano rientrare a scuola per la didattica in presenza. A Roma da quattro anni, per il terremoto del Centro Italia, è chiuso il liceo artistico Caravillani che subì diversi danni. Per ora è stata conclusa solo la progettazione dei lavori.

In Italia ci sono 40 mila edifici scolastici, il 70% dei quali costruito nella prima metà del Novecento. La loro gestione - a seconda che si tratti di scuole elementari, medie e superiori - spetta ai singoli comuni e alle province. Quanti interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria sono stati svolti negli anni? Banalmente, quanti impianti di riscaldamento sono stati aggiustati, quanti infissi sostituiti, quanti bagni ammodernati, quante infiltrazioni riparate?

GLI INTERVENTI

Con il decreto Agosto il ministero dell'Istruzione ha isolato per gli enti locali 70 milioni di euro per permettere l'affitto o l'acquisto di strutture temporanee dove svolgere la didattica «In quanto le scuole non bastano o versano in gravi condizioni», spiega Marcello Pacifico a capo dell'Anief, l'Associazione nazionale professori. Dai numeri elaborati da Legambiente (su dati Miur), risulta infatti che il 38,8% degli istituti nazionali necessita di interventi urgenti di manutenzione straordinaria per adeguamento alle norme e per l'eliminazione dei rischi. Questa necessità riguarda il



Nord per il 28,8%, il Centro per il 41,9%, il Sud per il 44,8% e le isole per il 70,9%: una fotografia di un Paese sostanzialmente senza sviluppo, visto che dieci anni fa, la media nazionale era del 32,8% con una percentuale del 21% che riguardava il Nord, il 26,4% il Centro, il 47,3% il Sud e il 40,8% le isole. In tema di servizi, poi, il 74% delle scuole italiane non ha la mensa. E pure di fronte al fatto che le scuole stiano usando i 330 milioni isolati a giugno per i cosiddetti interventi di "edilizia leggera", propedeutici ad ampliare le classi e a permettere a tutti gli studenti la presenza, molti

istituti - 40 solo nella Capitale - stanno usando i fondi anche per ristrutturare bagni, sostituire infissi, riparare caldaie. «Voci - commenta il capo dei presidi romani Mario Rusconi - su cui si doveva intervenire già molto prima del Covid».

Dal ministero di viale Trastevere fanno sapere che gli enti locali beneficiari del contributo sono stati 5.654 (l'80% del totale) e che si sta procedendo con la verifica degli Uffici scolastici regionali per autorizzare gli interventi. Giacché i "cantieri" non sono partiti in tutte le scuole che ne hanno bisogno o sono ancora in corso. «Solo in Puglia

- spiega Roberto Romito a capo dei presidi regionali - ci sono 660 scuole, in una quarantina i lavori in corso rischiano di non concludersi per la ripartenza ufficiale». Le scuole italiane, tra l'altro, nel 18% del totale, non hanno ancora il certificato sull'antincendio. Il Miur tempo fa finanziò con 96,2 milioni di euro interventi in 1.405 istituti. Ma dalla graduatoria, visibile sul sito, ci sono 7.193 richieste totali, la maggior parte concentrate in Lombardia, Lazio, Campania, Calabria e Sicilia.

(continua -1)

Lorena Loiacono
Camilla Mozzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA



Girolami, bimbi iscritti ma le porte sono chiuse

Chiusa da 17 mesi, a scuola i lavori non partono e i bambini restano fuori. È lo strano caso della scuola Girolami, dell'istituto comprensivo Margherita Hack di Roma: era il 3 aprile del 2019 quando, a seguito di un crollo in un'aula, i bambini della scuola sono usciti dalla classe e non sono più tornati. Un'intera parte della scuola venne dichiarata inagibile. Le classi furono trasferite in altri istituti con enormi disagi per le famiglie. Con il passare dei mesi divenne chiaro che i lavori non sarebbero partiti per riaprire la scuola regolarmente il primo settembre 2019. Nel frattempo l'altra ala della scuola restava aperta. Intorno a quell'istituto, per un anno, sono stati organizzati sit in, proteste, girotondi e flash mob.

Una bella scuola restava chiusa perché nessuno interveniva per rimetterla in sicurezza. Solo tante promesse. Nel gennaio scorso sono state aperte le iscrizioni e venne data l'opportunità alle famiglie di scegliere quella scuola per l'anno scolastico 2020-2021: tante lo fecero, sperando in una riapertura. Peccato però che ora, a due settimane dall'avvio delle lezioni, è ancora tutto chiuso. Risulta inagibile, infatti, anche quella parte della scuola che in un primo momento era rimasta aperta. Quindi adesso sono decine le classi che devono essere ricollocate: un problema enorme considerando che sono necessarie numerose navette, per accogliere i bambini nel rispetto delle regole Covid.

L. Loi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI

Alla Scura classi occupate da un altro asilo



È una delle scuole più grandi e frequentate dei Quartieri Spagnoli di Napoli: la scuola Pasquale Scura, con le sue 3 sedi, ospita oltre 900 alunni. Non solo, da due anni il Comune ha chiesto al preside Eugenio Tibaldi di ospitare nella struttura statale anche le classi dell'asilo nido e della scuola dell'infanzia comunali. «Altre strutture nella zona non c'erano, le famiglie ne avevano bisogno e quindi ho accettato senza problemi - spiega il dirigente scolastico Tibaldi - ma ora con le misure di distanziamento ho bisogno di quegli spazi: si tratta di tre aule e di un'area bimbi che potrei usare per i bambini della scuola materna». Ma a questo punto quelle aule sono inutilizzabili: non solo il Comune non ha messo a disposizione della scuola spazi ag-

giuntivi per l'emergenza Covid, ma trattiene quelli che, di fatto, la scuola gli ha prestato. E il risultato è drammatico: «Sono in difficoltà perché per le 8 sezioni di materna, tutte da 22-26 alunni, sarò costretto a fare i turni, alternando i gruppi in classe. Non sarà facile per nessuno, soprattutto per i genitori: questo è un quartier particolare, le famiglie non possono permettersi di non andare a lavorare per tenere i figli a casa. Oppure dobbiamo augurarci che qualcuno rinunci a frequentare la scuola per paura?». Una domanda provocatoria dal momento che la D'Aosta Scura fino a qualche anno fa, soprattutto tra gli studenti più grandi, aveva una dispersione scolastica al 35%.

L. Loi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Che scuola sarà a settembre



1 milione

tra docenti
e personale
scolastico



7,5 milioni

di studenti



8 mila

istituzioni
scolastiche



40 mila

sedi scolastiche



200 giorni

di lezione
all'anno

COSA SERVE



8 mila

medici delle aziende
sanitarie per i controlli



40 mila

termoscanner per il
personale scolastico



1 milione

di test tra fine agosto
e inizio settembre
per i docenti

MASCHERINE...

PER IL PERSONALE SCOLASTICO

500 mila euro al giorno*

100 milioni di euro
per l'intero anno

PER GLI STUDENTI

**4 milioni di euro
al giorno***

800 milioni di euro
per l'intero anno

(50 cent ciascuna)

L'Ego-Hub

GELA

Liceo Vittorini, mancano 9 aule e crollano intonaci dai soffitti

Al liceo scientifico e linguistico Vittorini di Gela (Sicilia) la preside è pronta a bussare alle porte della Procura di Caltanissetta per denunciare l'inerzia della provincia sulla gestione della scuola. «Nove classi del Vittorio per un problema di spazi - spiega la preside Angela Tuccio - erano ospitate nell'istituto Tecnico Sturzo, poi in questa scuola caddero molti calcinacci dal soffitto ma ci fu il "lockdown" e quindi i ragazzi rimasero a casa con la didattica a distanza». Da allora però sono passati sei mesi e il Vittorini resta senza 9 classi e non può usare i loca-

li dell'istituto Sturzo. «Nonostante abbia avanzato più volte il problema - prosegue la preside - nessuno mi ha risposto, in più c'è un paradosso: nell'edificio del Vittorini, poiché anni fa ci fu un calo delle iscrizioni, la provincia decise di assegnare 5 classi a un altro istituto: il Maiorana che ora contando su un'altra sede potrebbe spostare le sue classi e lasciarci a noi quelle occupate per poter accogliere gli studenti delle 9 aule spostate allo Sturzo ma nulla, è tutto fermo. Non escludo di presentarmi in Procura».

C. Moz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Edifici fatiscenti in gran parte delle città italiane

«Due mesi di carte, ora il via ai cantieri»

A Marghera i primi interventi di ristrutturazione. «Questa città ha le caratteristiche giuste per il doppio salto energetico»

**Rosalba Di Gioia
(Studio Antoci):
«Per i condomini
decide l'assemblea»**

Nicola Brillo / MESTRE

«Con un nostro condominio a Marghera siamo già pronti a partire con i lavori che beneficiano dell'Ecobonus 110%». Rosalba Di Gioia dello Studio Antoci di Mestre è stata tra i primi a credere nell'iniziativa del governo. «Siamo partiti a giugno con un team di ingegneri e tecnici, pur non promettendo nulla ai condomini perché in attesa di leggi e decreti attuativi», prosegue. «Abbiamo fatto tutte le pratiche e presto se ne aggiungeranno altri: un condominio a Cortina, un altro a Marghera e uno a Mestre. Città che per le sue caratteristiche si presta a questi interventi».

Di Gioia, quali sono i primi passaggi da fare per accedere all'Ecobonus?

«Si parte dallo studio di fattibilità, una vera e propria diagnosi energetica fino ad arrivare ad una relazione tecnica dell'intervento. Si passa poi all'asseverazione rilasciata dal tecnico abilitato iscritto a un Ordine o a un Collegio, che deve essere rilasciata per certificare il rispetto dei requisiti previsti dal decreto Rilancio per accedere all'agevolazione

e la congruità delle spese sostenute».

Poi la domanda viene inviata all'Agenzia Enea.

«Il tecnico abilitato dovrà trasmettere in via telematica le asseverazioni tramite un portale apposito».

Quali tempistiche tra la delibera di condominio e l'inizio dei lavori?

«La parte burocratica è impegnativa, ci vogliono 45/60 giorni di tempo. Dopo il sopralluogo nel condominio o abitazione, c'è da fare la relazione con capitolato dei lavori. Se tutto ok, e con l'approvazione del progetto, si possono cominciare i lavori».

Quali rapporti con chi finanzia gli interventi?

«Per finanziare i lavori ci sono due strade: o la cessione del credito ad una banca oppure una Esco, energy service company, società certificata che opera nel campo dell'efficienza energetica. L'impresa è in grado di fornire tutti i servizi tecnici e finanziari necessari per realizzare l'intervento di efficienza energetica, assumendosi l'onere dell'investimento».

I passaggi burocratici sono stati complessi da rispettare?

«Ci sono molti passaggi burocratici, noi avevamo esperienza già con altri bonus pas-

sati e ci siamo affidati a tecnici e ingegneri preparati. Ci sono tempistiche e dettagli da rispettare, ma non è impossibile. La difficoltà è stata all'inizio, quando per problemi di Covid non si potevano fare assemblee di condominio o erano molto difficoltose, e dunque deliberare il lavoro».

Per i condomini le pratiche sono più lunghe?

«L'assemblea dei condomini decide e quindi bisogna trovare l'accordo. Poi occorre valutare se ci sono anomalie catastali da sanare prima. Occorre visitare tutte le unità abitative per un sopralluogo e la relazione tecnica».

È un intervento che consiglia di fare?

«Io consiglio a tutti di provarci. È chiaro che ogni condominio ha proprie caratteristiche. Fare lo studio di fattibilità iniziale è la cosa più importante, poi il tecnico controllerà se ci sono i requisiti per accedere al finanziamento».

Il miglioramento delle due classi energetiche è facilmente raggiungibile?

«Già facendo cappotto e infissi, oppure la sostituzione della caldaia, si raggiungono facilmente. Moltissimi condomini a Mestre sono in classe E o peggio, e quindi l'intervento è impegnativo ma raggiungibile». -

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARGHERA

Lavori con bonus pronti a partire

A lato uno degli immobili di Marghera, in piazzale Tommaseo, dove inizieranno i lavori di ristrutturazione grazie al bonus del 110% introdotto dal governo. Nella foto sopra Rosalba Di Gioia, amministratrice di condomini.





«Occhio, non si può restaurare tutta la casa gratuitamente»

Burigatto mette in guardia:
«La comunicazione deve essere più esplicita, ma si tratta comunque di un volano per molte imprese»

MESTRE

«Non è stato ben chiarito che per accedere all'Ecobonus 110% il salto energetico da compiere è notevole e ciò che mi preoccupa di più è che la gran parte delle persone crede di restaurare casa senza spendere niente». Giancarlo Burigatto presidente metropolitano di Cna Venezia invita il governo ad una maggiore chiarezza sugli interventi per l'efficienza energetica delle abitazioni e condomini. «La comunicazione che viene data dovrebbe essere più esplicita», aggiunge Burigatto, «senza in giro troppo spesso cose che non sono vere. Mi preoccupa la gente che si illude con l'Ecobonus di restaurare tutta la casa gratuitamente, ma invece può cambiare solo i serramenti. Certamente non sono previsti lavori di muratura all'interno o marciapiedi all'esterno, ad esempio». L'annuncio dell'Ecobonus 110% ha avuto anche un effetto negativo sull'edilizia che in provincia di Venezia è composta da oltre 5mila aziende con più di 11mila 500 addetti. A questi si sommano migliaia di elettricisti, serramentisti, idraulici.

«La mia impressione è che più che velocizzare i lavori, l'Ecobonus per ora sta rallentando gli interventi», commenta ancora Burigatto. «Mi spiego: chi voleva eseguire i lavori di restauro negli ultimi mesi, adesso attende di capire meglio e ritarda gli investimenti».

Una misura comunque importante per la filiera della casa, da decenni in sofferenza. «Ben venga e ci auguriamo parta al più presto, ne abbiamo bisogno ora», prosegue il presidente. «È un volano che dovrebbe trascinare molto lavoro nell'edilizia, nell'impiantistica e nei serramenti. Per realizzare i lavori serve un progetto da presentare e approvare e appaltarli, sono tempi lunghi che richiedono mesi: mi auguriamo che le amministrazioni comunali abbiano un occhio di riguardo per accelerare i tempi burocratici. Per vedere i benefici per le aziende ci vorranno però mesi, non prima di febbraio-marzo dell'anno prossimo».

In provincia di Venezia la vetustà media delle abitazioni è altissima: il 59% degli edifici attualmente esistenti sono stati edificati dalla metà degli anni 40 fino agli anni 80. Secondo i dati Istat dal 1946 al 1980 ci sono 93. 725 edifici. —

N.B.



«E adesso le agevolazioni vanno adattate a Venezia»

VENEZIA

«Serve un ecobonus “calibrato” per Venezia e tutti i centri storici, dove i vincoli edilizi sono molto restrittivi e, ad oggi, rappresentano un freno pesante all'utilizzo degli attuali strumenti normativi come il Superbonus al 110% o il Bonus facciate». È il direttore della Confartigianato San Lio Venezia, Gianni De Checchi, a chiedere un adattamento della normativa generale, agevolazioni edili nei centri storici ad alto vincolo della Sovrintendenza. «Le agevolazioni offerte dal Superbonus 110% o dal Bonus facciate sono occasioni importantissime, ma i vincoli contro i quali vanno a cozzare, di fatto non facilitano gli interventi edili», aggiunge De Checchi. «Bene ha fatto il governo a prevedere questi incentivi, ma ora servirebbero aggiustamenti, magari derogando alcuni parametri vincolanti per consentire il loro utilizzo nelle città ad alta densità di edifici storici e vincolati».

La tipicità di Venezia e delle

isole richiede un trattamento differente. La Confartigianato Venezia ha lanciato dunque un appello a tutte le categorie e realtà che fanno parte della filiera dell'edilizia per fare squadra e il giusto pressing a Roma sulla questione. «Per la realtà edilizia insulare l'obiettivo del doppio salto di classe per accedere al superbonus è tecnicamente quasi impossibile da raggiungere perché, ad esempio, interventi come il cappotto termico esterno non sono consentiti», prosegue De Checchi.

«Tra i due strumenti, Superbonus 110% e Bonus facciate, è molto più applicabile il secondo, che però prevede una detrazione fiscale pari al 90% dei lavori e un orizzonte di detrazione di 10 anni rispetto ai 5 del Superbonus», rileva Enrico Vettore, responsabile categorie dell'Associazione di San Lio. «Peccato che il Bonus facciate scada il 31 dicembre di quest'anno, un arco di tempo insufficiente per avviare oggi un cantiere». —

N.B.



Venezia ha moltissimi edifici ad alto vincolo della Sovrintendenza

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



MALTEMPO Case e aziende devastate soprattutto nel Vicentino e Veronese, gravi danni nei campi

In arrivo lo stato di emergenza

Conte telefona a Zaia, Casellati: "Serve un piano di prevenzione e messa in sicurezza"

VENEZIA - Telefonata ieri tra il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e il governatore del Veneto, Luca Zaia: il premier sarebbe pronto a decretare lo stato di emergenza per al regione, devastata nei giorni scorsi dal maltempo. Conte ha anche chiamato anche il sindaco di Verona, Federico Sboarina, ed è in costante contatto con il capo della Protezione civile, Angelo Borrelli.

"Ho parlato ieri sera (domenica, ndr) al telefono con il premier Giuseppe Conte prospettandogli la situazione disastrosa nelle province di Verona, Vicenza, Belluno e Padova, e lo stato di emergenza dopo il maltempo", ha confermato Zaia spiegando che sono già arrivati tecnici della Protezione Civile per la quantificazione dei danni. "Stiamo predisponendo un provvedimento per la richiesta dei fondi per la riparazione dei danni che sono notevoli in tutta la regione: abbiamo 500 case danneggiate, 100 capannoni industriali scoperti e ancora una volta a pagare il prezzo più alto è l'agricoltura", ha aggiunto il governatore. Un appello al governo è arrivato anche dalla presidente del Senato, Elisabetta Casellati: "Il maltempo passa, i danni restano. Mi auguro che il Governo dia risposte immediate allo stato d'emergenza richiesto dalla Regione Veneto inserendo per decreto misure economiche a favore di famiglie e imprese. Non c'è più tempo da perdere. È urgente apprestare una volta per tutte un piano di prevenzione e messa in sicurezza dei territori a rischio".

Sono stati 800 in Veneto gli interventi dei vigili del fuoco, dei quali 500 solo nelle province di

Vicenza e Verona, le più colpite da trombe d'aria, nubifragi e grandinate. Le operazioni di soccorso vedono impegnate nella sola cittadina di Arzignano 15 squadre, con personale proveniente oltre che dal comando berico, da Venezia, Belluno, Treviso, Padova e Rovigo. In campo anche alcune squadre del soccorso alpino per la messa in sicurezza e sistemazione delle coperture di alcuni edifici. Si è resa necessaria perfino la chiusura della nuova Superstrada Pedemontana Veneta nel tratto compreso tra la A31 e Malo (Vicenza): la sede stradale è stata invasa anche dall'acqua proveniente dai terreni vicini alla strada, che si sono inondati.

Particolarmente grave la situazione per i raccolti nelle campagne. Decine di agricoltori sono impegnati nella presentazione delle denunce per danni subiti alle loro aziende, sottolinea Coldiretti Veneto. I numeri aumentano di ora in ora - spiegano i tecnici di Coldiretti - e sono ingenti: piante sradicate, frutta dispersa, uva rovinata, tetti smantellati, metri quadri di reti con tiranti e pali strappati, impianti di vigneti e frutteti spezzati, il bilancio purtroppo è senza fine. "Il fatturato, solo scaligero - sottolineano i tecnici di Coldiretti - è di circa 2 miliardi (35% del totale regionale). Incalcolabile l'opera di ripristino per frane e smottamenti in montagna e sulle colline che richiede anni e una continua manutenzione. In questo senso la presenza degli agricoltori è di presidio del territorio: purtroppo di fronte ad eventi atmosferici così intensi nulla si può fare, neanche l'investimento di massima copertura è riuscito a fermare la furia del maltempo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sui tetti Per riparare i danni si sono mosse anche le squadre del soccorso alpino



Edilizia commerciale convenzionata Contro il Comune ci sono 190 proprietari

I titolari dei negozi chiedono di rivedere la convenzione. Il caso riguarda anche il Polo di Zelarino e lo spazio del Circus

Mitia Chiarin

«L'edilizia convenzionata commerciale è un problema infinito, senza soluzione, che sta decretando la lenta e inesorabile morte di aree commerciali del Comune: dal centro La Piazza di Favaro al centro Polo di Zelarino e quello di Chirignago». Lo sfogo è di Andrea Michieletto, coordinatore del centro La Piazza di Favaro, amministrato dal dottor Luca Rosin dove insistono 190 famiglie tra imprenditori e dipendenti, tutti del territorio. «Sono circa dieci anni che intrattengo relazioni con le varie amministrazioni che si sono succedute e con i vari assessori per risolvere la questione delle convenzioni sulle aree commerciali», dice Michieletto. Ma ora al centro La Piazza hanno detto basta. I proprietari di negozi, uffici e fondi del centro hanno vincoli sugli affitti degli immobili del centro, causa convenzione della durata di 99 anni più altri 99, ma pagano una Imu molto alta. Affitti convenzionati, Imu ordinaria. «Quanto quella dei negozi in centro a Mestre», spiega Michieletto. Se uno stu-

dio per medici produce un affitto annuale di 8 mila euro, 5 mila se ne vanno in tasse. I privati sono proprietari anche del grande parcheggio esterno che è ad uso pubblico ed è diventato una sorta di scambiatore per prendere il tram per Venezia. Le manutenzioni le pagano i privati che hanno proposto un accordo per la risoluzione della convenzione vecchia di 30 anni, nata da norme che puntavano a tutelare i negozi dall'invasione di centri commerciali ma che evidentemente oggi hanno formule da rivedere. «Ci chiedono una cifra spropositata ed inaccettabile, il Comune aveva acquistato il terreno con esproprio per pochi euro». E così l'assemblea del centro di Favaro ha deciso di adire le vie legali nei confronti del Comune «per ottenere un risarcimento economico per danni». Alcuni milioni di euro almeno per un malcontento che riguarda la giunta attuale e quelle passate dopo «dieci anni di incontri infruttuosi». Michieletto prosegue: «Abbiamo inviato nell'ultimo anno cinque legal mail al sindaco richiedendo un incontro

e altre quattro al Patrimonio per chiedere conto di quanto ci eravamo prefissati negli incontri ricevendo in cambio nemmeno una risposta». E ora in piena campagna elettorale, il malcontento ribolle. Michieletto spiega: «Le ragioni del fallimento sono molteplici: la burocrazia in primis; l'assenza totale di volontà da parte dell'amministrazione comunale di aiutare a mettere in condizione commercianti, artigiani e professionisti ad essere produttivi». Da qui la minaccia di azione legale. «Attenderemo di capire con quale amministrazione avremo a che fare ora», continua. Dal centro La Piazza, ribadisce, «non si chiedono soldi ma decisioni». Intanto i soldi per ammodernare li spendono i privati per tentare di rendere appetibile spazi e servizi: hanno realizzato un nuovo ascensore per medici di base e anziani; 40 nuove telecamere di sicurezza e ora parte un grande progetto di riqualificazione energetica. «Preterderemo dalla nuova amministrazione che si comporti in maniera diversa. Altrimenti si va in tribunale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INTERVENTI

I tre centri commerciali con affitti agevolati

Sono tre gli interventi di edilizia commerciale convenzionata realizzati a Mestre nei decenni scorsi. Il centro La Piazza di Favaro, il Marco Polo di Zelarino, e la stecca di negozi al Circus.





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

«La nuova Autorità lagunare deve salvare i lavoratori»

Agiollo: «I quasi trecento dipendenti del Consorzio, di Comar e Thetis sono una risorsa che va utilizzata anche quando le dighe mobili saranno in funzione»

Gianni Favarato

Il Consorzio Venezia Nuova, commissariato dopo lo scandalo, verrà liquidato e incorporato nella nuova Autorità per la Laguna, istituita con un decreto della presidenza del Consiglio di Ministri dell'8 agosto scorso.

Il nuovo ente assorbirà anche le funzioni del Magistrato alle acque, fino ad ora attribuite al Provveditorato Interregionale, ma i suoi dipendenti e quelli di altre imprese che hanno lavorato alla costruzione di un'opera gigantesca e complessa, come il sistema delle dighe mobili del Mose, rischiano di restare senza lavoro.

Anche la Cgil veneziana scende in campo e chiedere che alla nuova Authority, che gestirà l'ultima fase di costruzione del Mose per proteggere Venezia dall'acqua alta, e ne curerà gestione e manutenzione una volta a regime, di non abbandonare i lavoratori a se stessi e utilizzare, invece, la professionalità da loro acquisita.

«Il decreto dell'8 agosto prevede anche la costituzione di una nuova società "in house", come braccio operativo per l'attività di gestione e di manutenzione ordinaria e straordinaria del Mose» di-

ce Ugo Agiollo, segretario generale della Cgil veneziana. «Come organizzazione sindacale abbiamo certamente dato un parere positivo sulla nuova Autorità per la Laguna, ma resta il problema della salvaguardia del posto di lavoro di oltre 260 lavoratori, attualmente dipendenti del Consorzio Venezia Nuova, Comar e Thetis, e della professionalità che questi hanno acquisito in questi anni e possono metterla a disposizione della nuova società che dovrà garantire il funzionamento del Mose».

«Si tratta di lavoratori, mi permetto di sottolineare» aggiunge Agiollo «che anche quando le aziende sono state coinvolte nelle vicende giudiziarie che tutti conosciamo, hanno continuato ad operare per portare a compimento quanto la legge gli affidava. Chiediamo quindi da subito di avviare la discussione con le organizzazioni sindacali per comprendere quale sarà concretamente il mandato che sarà affidato al nuovo presidente in questa materia: la dotazione organica dell'autorità sarà costituita certamente da lavoratori attualmente in forza al Provveditorato, ma vi sarà spazio anche per altri?».

Al momento della conversione in legge del decreto

dell'8 agosto scorso mancherà circa un anno alla scadenza fissata per la consegna del sistema Mose. «Un tempo» sottolinea Agiollo, «che ci sembra davvero ristretto per riuscire ad avviare correttamente il nuovo intero sistema. Inoltre vi è un'altra questione: il decreto prevede la nomina di un commissario liquidatore per il Consorzio Venezia Nuova e Comar».

«Ma nulla dice per quanto riguarda il futuro di Thetis» sottolinea Agiollo. «Questo, presumiamo, derivi dall'attuale composizione societaria che prevede ancora la presenza (al 41%) di capitale privato. Entro il 31 dicembre di quest'anno si dovrà decidere quali scelte operare. Il soggetto pubblico acquisirà l'intero azionariato dell'azienda, come noi auspichiamo, e quindi anche Thetis entrerà nella trasformazione prevista dal decreto per il Consorzio e Comar?». «Nella prima decade di settembre» conclude Agiollo «convocheremo insieme a Cisl e Uil le assemblee dei lavoratori per condividere le richieste alla base della vertenza e avvieremo le richieste di convocazione con i soggetti pubblici coinvolti ai quali chiederemo risposte concrete e la firma dei necessari protocolli». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CGIL, CISL, UIL UNITE

L'sos dei sindacati alle ultime prove delle paratoie

Il mese scorso, durante le prove del Mose a cui ha partecipato anche il premier, Giuseppe Conte, il segretario della Cisl, insieme a quelli della Cgil (Ugo Agiollo) e della Cgil (Gerardo Colamarco) avevano ricordato al Governo i problemi da risolvere per la salvaguardia di Venezia sono anche il pagamento degli stipendi dei 250 dipendenti del Consorzio Venezia Nuova e delle sue società controllate,

Thetis e Comar, nonché «la necessità di garantire il futuro occupazionale di tutti i lavoratori che sono attualmente impegnati, con la loro professionalità acquisita in anni di lavoro, nelle di completamento e avviamento dell'opera delle dighe mobili».



I dipendenti di Thetis spa con il motto "Sono una risorsa, non un esubero" stampato sulla t-shirt